

L'Authority. Parla il presidente Zamagni

«Serve chiarezza per evitare concorrenza sleale»

«Con l'atto di indirizzo sulle quote di controllo di imprese sociali da parte delle Onlus abbiamo voluto avviare un processo, spiegando le nostre ragioni in maniera civile, senza polemizzare. È ovvio che l'Amministrazione finanziaria può andare avanti per la propria strada, ma quanto meno dovrà tenere conto di considerazioni che sono frutto anche di evidenze empiriche».

Stefano Zamagni, 67 anni, professore ordinario di economia politica all'università di Bologna e di economia politica internazionale alla Johns Hopkins University, è l'uomo che ha dato il nome alla legge del 1996 istitutiva delle Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale. E oggi, nella veste di presidente dell'agenzia per le Onlus, è ancora lui a rivendicare la necessità di «innovare» la disciplina degli enti non commerciali.

«Se si guarda alla questione con un'ottica conservatrice non ci sono molti margini - afferma - ma, se si considera il non profit una forza trainante dello sviluppo e del welfare, la presa di posizione dell'agenzia appare inevitabile. Basti pensare a un'organizzazione di volontariato che, operando nell'assistenza sanitaria, decida di aprire un ambulatorio a sostegno delle fasce sociali deboli. È ovvio che, per realizzare il progetto, avrà bisogno di dare vita a un altro soggetto, sempre senza fine di lucro, ma con un'organizzazione da impresa sociale. Casi del genere ce ne sono centinaia e, con il federalismo fiscale, gli esempi sono destinati a crescere ancora».

La pronuncia deve anche aiutare il mondo non profit a fare chiarezza nel distinguere tra volontariato "puro" e ge-

stione dei servizi: «Siamo noi per primi a voler evitare forme di concorrenza sleale - ricorda Zamagni - e siamo convinti che, attraverso operazioni di spin off, si possa mantenere il controllo delle attività pur conservando la natura di enti senza scopo di lucro». Il problema, insomma, è «garantire la generatività, ossia la crescita di gruppi associativi che fanno bene, si espandono e hanno bisogno di una veste appropriata per continuare l'opera».

Come mai, però, l'impresa sociale, prevista da una disciplina che ha ormai cinque anni di vita, non riesce a decollare? «Se si impongono obblighi e non si concedono sgravi fiscali

FUTURO IN CRESCITA

Con il federalismo è destinato ad aumentare lo spazio per i soggetti che operano senza finalità di lucro

le riforme sono condannate al fallimento», afferma Zamagni. «Un vero imprenditore, quando decide un investimento, per alcuni anni deve spendere, sapendo che poi i benefici arriveranno. Lo Stato, invece, ha una mentalità più burocratica, emana norme ma non fa alcun vero investimento e spreca, così, l'opportunità di attivare una leva che, in pochi anni, gli farebbe risparmiare ben di più di quanto erogherebbe oggi». Una situazione che, però, non pregiudica la visione positiva sulle prospettive: «Il federalismo fiscale - assicura Zamagni - aumenterà lo spazio di azione dei soggetti del Terzo settore».

E.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

